

APPUNTI DI STORIA POLITICO-COMMERCIALE DELLA SOMALIA

## ENRICO PERDUCCHI PRIMO AGENTE COMMERCIALE NEGLI ARUSSI E L'IMPORTANZA ECONOMICA DI LUGH

L'articolo 5 del trattato commerciale italo-etiope del 21 luglio 1906, stipulato da Ferdinando Martini con il Negus, diceva: « Ciascuna delle parti contraenti potrà di comune accordo inviare rappresentanti accreditati nel territorio dell'altra; questi risiederanno nei luoghi ove interessi commerciali o di altra specie faranno apparire necessaria o desiderabile la loro presenza e nel Tigrè risiederà uno a Macallè ».

Fu in base a questo articolo che vennero entro breve tempo create cinque Agenzie commerciali italiane in Etiopia, quattro più particolarmente interessanti l'Eritrea (sul cui bilancio vennero a gravare con un onere di 120.000 lire annue), ed una resa necessaria invece dai problemi economici del Benadir (ed iscritta infatti fra gli oneri di bilancio di quel governo per 25000 lire annue) (1).

L'Agenzia di Macallè, particolarmente prevista dal trattato, fu affidata al cav. Mozzetti, mentre quelle di Noggara, Borumieda e della Dancalia furono rette, subito dopo la creazione, rispettivamente dal cav. Talamonti, dal sig. Marazzani e dal cav. Odorizzi; l'ultima, quella dell'Etiopia meridionale, negli Arussi, che avrebbe dovuto avere sede in Imi, ebbe quale primo titolare Enrico Perducchi.

(1) Promemoria della Divisione affari coloniali al Ministero degli affari esteri, in data 15 ottobre 1908 (esistente nell'Archivio

La questione degli Agenti commerciali in Etiopia già da qualche anno dava da pensare alle nostre Autorità, sia di Roma, che di Asmara e Mogadiscio, come pure al nostro rappresentante in Addis Abeba, perché si sentiva sempre più impellente la necessità di istituire centri di osservazione e di infiltrazione, particolarmente volti a fini di commercio, nel vicino impero, con lo scopo di intensificare il movimento carovaniero da e verso le nostre Colonie e di impedire le frequenti e crescenti interruzioni di traffico, che ogni giorno più si andavano delineando e che venivano a frustrare molte nostre iniziative e molte nostre speranze.

Si arrivò dunque alla creazione di queste Agenzie; ma, forse perché non erano del tutto chiare le idee di ciò che si volesse, si potesse e si dovesse fare per raggiungere effettivamente gli scopi per i quali gli Agenti avrebbero dovuto esser nominati, poco chiare furono le loro attribuzioni, almeno in origine, così come poco chiara era la loro veste giuridica, sia dal lato interno amministrativo che da quello internazionale, tanto che alcune volte si giunse a considerarli persino veri e propri funzionari consolari, mentre altre volte ci si limitò a ritenerli poco più che pri-

storico del Ministero dell'Africa Italiana, come la maggior parte dei documenti citati in seguito).

vati cittadini, stipendiati quali osservatori economici dal nostro governo.

Anche i loro rapporti di dipendenza non erano ben definiti, la qual cosa contribuì più di una volta ad intralciarne e a ritardarne l'opera. Essi dovevano infatti gerarchicamente e disciplinarmente dipendere dalla Legazione di Addis Abeba, per quanto riguardava la persona, la loro posizione e le loro relazioni con gli indigeni, ecc., mentre invece per quanto concerneva il servizio commerciale dovevano dipendere dal governo dell'Asmara e da quello di Mogadiscio, ai quali dovevano inviare direttamente relazioni o notizie commerciali, avendo cura di trasmettere anche copia alla nostra Legazione in Etiopia (1).

Gli inconvenienti cui poteva dar luogo questa spartizione di funzioni e di attribuzioni furono maggiormente accentuati nei confronti dell'Agenzia degli Arussi, a cagione della lontananza e delle difficoltà di comunicazioni sia con il Ministro in Addis Abeba che con il Governatore di Mogadiscio.

Ad ogni modo il Ministero degli Affari Esteri ritenne opportuno, quando si passò all'applicazione pratica dell'articolo 5, di limitare allo stretto necessario il numero delle Agenzie ufficiali nel territorio etiopico e consigliò il conte Colli, allora nostro Ministro in Etiopia (2), a non sorpassare possibilmente il limite di tre per la zona interessante l'Eritrea e di due per quella riguardante la Somalia, salvo sussidiarne eventualmente l'opera con l'opportuna ed affiancata opera di ditte commerciali.

Questo numero totale di cinque, pur con diversa distribuzione da quella proposta dal Ministero, non fu in effetti superato.

Ma vi era tuttavia da esser scettici sulla effettiva portata pratica dell'accordo commerciale del luglio 1906; e fra i primi a dubitarne era proprio colui che lo aveva stipulato per conto dell'Italia.

Per quanto fosse riuscito ad addive-

(1) Ministero degli affari esteri a Ciccodiola, R. Ministro d'Italia in Addis Abeba. Lettera, in data: Roma, 30 dicembre 1905; Governo dell'Eritrea alla R. Legazione d'Italia in Addis Abeba. Lettera in data: Asmara 18 ottobre 1907.

(2) Ministero degli affari esteri al conte Colli di Felizzano, R. Ministro d'Italia in Addis

nire alla firma, Ferdinando Martini era rimasto tuttavia deluso nelle speranze che lo avevano accompagnato nel suo viaggio verso la capitale abissina (3), essendo falliti, per la irreducibilità del Negus, tutti i tentativi fatti per adempiere con successo agli altri incarichi che il nostro inviato straordinario aveva ricevuto dal suo Governo.

Delusione e stato d'animo che si ripercuotevano del resto sui risultati pratici della stessa convenzione commerciale, che lasciava scettico il suo negoziatore, proprio perché aveva dovuto notare come da parte di Menelik non si fosse dimostrata alcuna particolare buona volontà nell'accogliere le nostre richieste, e come non vi fosse quindi da sperare affatto in un futuro amichevole contributo del sovrano etiopico e del suo governo per lo sviluppo di quei rapporti economici che pur avrebbero dovuto giovare ad ambedue i contraenti.

Ne fanno fede le parole che nei riguardi del trattato stesso, pochi giorni dopo la firma, Ferdinando Martini scriveva: « Quand'egli (Menel'k) stipula che ciascuna delle parti contraenti ha facoltà d'inviare rappresentanti nel territorio dell'altra, pensa che ben potrà l'Italia istituire residenze, agenzie, consolati nel Tigrè o nel Beghemedèr, ma nessun consolato etiopico sarà mai istituito negli Stati di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele; e così di ciascuna delle clausole, le quali non hanno agli occhi suoi efficacia di sorta per l'Etiopia. Il menare innanzi trattative di questa specie è dunque per Menelik non pure l'ultima delle cure, ma la più fastidiosa delle faccende; le conduce con la svogliatezza di chi è costretto a far cosa non importante e non grata » (4).

Nel 1908, in occasione della firma avvenuta il 16 maggio di una convenzione per la frontiera tra i possedimenti italiani dell'Oceano Indiano e le provincie meridionali dell'impero etiopico,

Abeba. Lettera in data: Roma, 21 luglio 1908.

(3) CARLO ZAGHI: *Ferdinando Martini in Eritrea. Il convegno di Addis Abeba col negus Menelik*, nella rivista « Popoli », 1941, n. 7, p. 234-42.

(4) CARLO ZAGHI: *Ferdinando Martini in Etiopia. L'azione personale*, nella rivista « Popoli », 1941, n. 9, p. 316-7.

convenzione voluta dal nostro rappresentante diplomatico in Addis Abeba, conte Colli, che a tal fine da tempo indefessamente lavorava, si addivenne anche ad un nuovo accordo commerciale italo-etiope per la Somalia, con uno scambio di note che ebbe luogo nei giorni 22 e 25 di giugno tra la nostra Legazione ed il governo negussita (1).

Si trattava in complesso di un corollario al trattato di commercio del 1906, che, pur essendo destinato a tutelare gli interessi dell'Eritrea, aveva tuttavia alcune clausole generali efficaci anche per lo sviluppo economico della Somalia.

Ormai la nostra frontiera somala veniva finalmente ad essere parificata alle altre frontiere più favorite dell'impero etiopico, cessando il divieto di importazione attraverso ad essa fino ad allora in vigore per molte merci pregiate, come ad esempio per l'avorio, lo zibetto, ecc., le quali erano state invece sempre avviate fuori d'Etiopia verso la Somalia francese e quella britannica.

Tale draconiana proibizione era stata determinata in passato soprattutto dalla mancanza di qualsiasi organizzazione amministrativa e fiscale nelle provincie più meridionali dell'impero, con conseguente necessità di vietare ogni scambio di valore attraverso vie prive di qualsiasi controllo statale.

Dalla nuova convenzione era logico attendere un prossimo miglioramento generale, che avrebbe anche prodotto un incremento di traffico per le merci la cui uscita verso la nostra Somalia non era stata mai vietata, ma che avevano egualmente risentito dello stato di difficoltà e di abbandono delle comunicazioni e dei trasporti, nonché delle condizioni generali di scarsa sicurezza.

I commercianti del Benadir potevano finalmente venire a proficuo contatto con i paesi Galla confinanti con noi e con i quali gli scambi commerciali non avrebbero dovuto esser difficili, per la logica

(1) Scambio di note 22-25 giugno 1908 fra la Legazione d'Italia in Addis Abeba e il Governo etiopico per regolare la frontiera tra l'Etiopia e la Somalia per quanto riguardava il commercio; in «Atti parlamentari, legisl. XXII, sess. 1904-1908, C.ra dei deputati, n. LXXVII (docum.)».

(2) A. B. (ALDO BLESSICH): *Accordo com-*

attrazione di quegli sbocchi al mare che costituivano la base della nostra azione coloniale nella Somalia meridionale.

Insomma con la convenzione del 16 maggio 1908 per la frontiera e con il patto commerciale del 22-25 giugno, si era messo un punto fermo nell'opera complessa e faticosa che mirava a creare un vero e proprio hinterland commerciale al Benadir, innanzi tutto assicurandogli un più ampio respiro coi nuovi confini e quindi eliminando alcuni dei gravi ostacoli che pesavano sul traffico economico (2).

Per giungere a questo risultato il conte Colli aveva dovuto superare difficoltà d'ogni genere, sia per l'indole apatica e sospettosa degli abissini, sia per le continue inframettente straniere miranti ad impedire il buon esito delle trattative in corso, che nelle intenzioni del nostro governo e del negoziatore dovevano permettere alla nostra attività in Africa di diventare feconda.

«... Le frontiere ben definite non chiudono, ma sibbene aprono le vie ai commerci e alle pacifiche espansioni, non chiudono ma aprono l'avvenire, se vitali organismi coloniali per i commerci, per l'agricoltura e per le industrie sappiano cercare e trovare al di là di quelle frontiere il completamento delle loro molteplici attività...» (3).

\* \* \*

Per cominciare a dare applicazione all'articolo 5 del trattato del 1906 anche per la Somalia, il 14 ottobre 1907 partiva da Addis Abeba verso la regione degli Arussi, nell'Etiopia meridionale, il primo agente commerciale italiano che doveva curare i rapporti tra l'impero del negus e la nostra colonia benadiriana.

Il conte Colli aveva prescelto per tale incarico, con il consenso delle autorità centrali, un ex funzionario della Somalia, Enrico Perducchi che, provenendo dalla R. Marina, aveva disimpegnato con molta passione e con acume per lunghi anni,

*merciale italo-etiope 22-25 giugno 1908 per la Somalia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3908, p. 1151-7.

(3) Relazione del Ministro degli affari esteri, Tittoni, in data 28 giugno 1908, per l'approvazione parlamentare del disegno di legge relativo alla convenzione 16 maggio 1908.

dal 1896, le funzioni di nostro residente a Giumbo, estrema stazione d'Italia sulle foci del Giuba, creando le premesse dell'organizzazione civile e militare lungo il confine sul basso e medio corso del fiume (1).

Quando il nostro Agente raggiunse il cuore degli Arussi, toccando prima Gobba e poi Ghigner (ora Ghimir) per vedere in quale di questi due centri stabilire per il momento la base principale della sua attività, la regione di frontiera immediatamente sottostante a quel territorio del sud dell'impero aveva di nuovo attraversato e stava ancora attraversando giorni assai foschi, specie per l'intemperanza e la rapacità dei vari capi e sottocapi, oltre che per le direttive subdole della politica del Negus nei confronti delle tribù somale che interessavano noi.

Infatti notizie confidenziali confermavano proprio allora al nostro Incaricato d'affari l'intenzione dell'imperatore di continuare con maggiore attività la politica di espansione abissina verso la Somalia, abbandonando però l'antico sistema di razzie, e sostituendolo invece con un'azione politica tendente a persuadere le popolazioni somale a sottomettersi di buon grado al governo etiopico.

In conseguenza il conte Colli ritenne di dover ampliare in pratica il mandato ufficiale affidato a Perducchi, nel senso che l'azione della nostra Agenzia negli Arussi non dovesse limitarsi a questa regione vera e propria, ma spingersi anche nei territori più prossimi alla nostra colonia del Benadir, in modo da poter seguire il movimento di espansione abissina ed informarne il Governo di Mogadiscio, che era poi quello che doveva, in sostanza, contrapporsi all'influenza etiopica sulle tribù somale ancora non soggette ad Addis Abeba (2). E ciò poteva avvenire mediante un'abile azione che suscitasse sospetti in quelle tribù nei confronti della politica del Negus e le attirasse sem-

(1) Sull'attività multiforme ed interessante di Enrico Perducchi nel suo primo decennio di vita africana (1896-1906) vedrà la luce un mio studio completo e dettagliato dal titolo: *Giumbo, osservatorio italiano sul Giuba e sulla Goscia. L'opera di Enrico Perducchi, suo primo residente.*

(2) Colli al Ministro degli affari esteri. Lettera n. 116, in data: Addis Abeba, 28 dicembre 1907.

pre più nell'orbita dei nostri interessi e della nostra influenza.

C'erano dunque folte nubi sulla frontiera, ancora non ben definita, fra Somalia italiana ed Etiopia: ed il temporale esplose il 15 dicembre 1907, con lo scontro di Bardale, presso Lugh, dove trovarono morte eroica due ufficiali italiani, i capitani Bongiovanni e Molinari, ad opera di soverchianti forze di razziatori abissini, comandate da Asaffa, figlio del degiacc Lul Saghèt, alto dignitario dell'impero e capo di una parte delle provincie meridionali.

Ma come spesso accade, da un male immediato scaturisce un bene: e questo sanguinoso incidente, avvenuto a così breve distanza da un punto nevralgico per noi tanto sensibile quale era allora Lugh (l'emporio commerciale sull'alto Giuba che si sperava suscettibile di grande sviluppo), contribuì ad affrettare la conclusione di quelle trattative per la frontiera che il conte Colli di Felizzano conduceva da tempo per rimediare alla triste situazione che ci era stata imposta dal confine che il maggiore Nerazzini aveva dovuto accettare nel 1897, trattative che sboccarono infatti nella convenzione del 16 maggio 1908.

Giunsero presto al nostro Agente negli Arussi, prima vaghe e frammentarie, poi più precise, le notizie sul fatto di Bardale, e subito dopo le istruzioni della Legazione, con l'invito a prepararsi a raggiungere Lugh, che si credeva in mano dei razziatori, per compiere una inchiesta e «per ripristinare la stazione» (3), valendosi del concorso di due delegati etiopici e di un reparto di armati abissini (4).

Ma avanti che Perducchi potesse in effetto iniziare la sua missione di inchiesta dovettero trascorrere alcuni mesi ed egli dovette anzi rientrare prima in Addis Abeba (5), per conferire con il conte Colli ed invocare un diretto inter-

(3) Diario Perducchi del 1908, sotto la data del 20° gennaio.

(4) Colli al Ministro degli affari esteri. Lettera n. 3, riservata, in data: Addis Abeba, 24 gennaio 1908.

(5) Colli al Ministero degli affari esteri. Telegramma n. 47, in data: Addis Abeba, 19 febbraio 1908 (via Asmara).

vento del Negus a stroncare gli ostacoli e gli ostruzionismi che tutti i capi etiopici interessati, con continua malafede, frapponevano.

E la situazione non mutò nemmeno dopo che le nostre proteste ebbero provocato l'arresto del degiacc Lul Saghèt e di suo figlio Asaffa (1) (la qual cosa sollevò impressione grande, ma sfavorevole, nello spirito pubblico abissino che non poteva approvare un provvedimento che suonava condanna ai sistemi tradizionali su cui si basava e si era sempre basata la fama di coraggio e di ardimento della classe dominante), e nemmeno dopo la sostituzione del degiacc con il fitaurari Daditarrè (ritenuto dal conte Colli simpatizzante per noi) nel governo della regione di frontiera verso il Benadir.

Nel far questa nomina il Negus aveva espresso il desiderio che anche da parte nostra si designasse persona cui particolarmente affidare la sorveglianza della frontiera della Somalia, contemporaneamente alla tutela dei nostri interessi commerciali nel territorio etiopico adiacente al confine ed il nostro rappresentante ad Addis Abeba aveva senz'altro proposto a Roma che anche il nuovo incarico venisse confermato ad Enrico Perducchi (2).

\* \* \*

Dopo la sistemazione ormai imminente del confine l'Agenzia commerciale negli Arussi, che a causa dell'antico modus vivendi per Lugh e dello stato di incertezza di tutto l'hinterland benadiriano non aveva potuto fino ad allora procedere che con molta lentezza e per gradi alla propria organizzazione, avrebbe invece dovuto porsi rapidamente in condizione di adempiere ai propri compiti e trasformarsi di fatto, seppure non proprio di nome, in un vero e proprio Ispettorato della frontiera, a somiglianza di quanto

(1) Colli al Ministero degli affari esteri. Telegramma n. 50, riservato, in data: Addis Abeba, 27 febbraio 1908 (via Asmara, 1° marzo).

(2) Colli al Ministero degli affari esteri. Telegrammi n. 68, segreto, e n. 70, in data: Addis Abeba, 19 marzo 1908 (via Asmara, 21 marzo).

(3) Colli al Ministero degli affari esteri. Telegramma n. 97, in data: Addis Abeba, 30 aprile 1908 (via Asmara).

gli Inglesi avevano creduto opportuno attuare nella regione dei Boràna.

Per corrispondere totalmente a siffatte nuove funzioni si sarebbe però reso forse necessario che l'Agente, anziché risiedere negli Arussi propriamente detti, si trasferisse più a sud, nelle regioni più prossime al confine, per vigilarle più da vicino e per portarsi più rapidamente dove le circostanze lo richiedessero.

E Perducchi il 30 aprile 1908 riprese infatti la via del sud lasciando la capitale abissina (3), mentre a Roma si tardava nell'approvare le precise ed opportune proposte del conte Colli (4) ed anzi si pensava addirittura di attribuire ad altri, e precisamente al capitano Citeri (quel medesimo che da sottotenente aveva accompagnato Bottego nella tragica seconda spedizione) il compito di preliminare ricognizione del futuro nuovo confine da Lugh, compito che il nostro rappresentante diplomatico in Etiopia intendeva affidare, fra l'altro, proprio a Perducchi perché lo disimpegnasse senza darvi troppo rilievo ufficiale in occasione della imminente inchiesta sui fatti di Bardale (5).

Il nostro Agente negli Arussi era partito con una lettera del Negus che lo autorizzava a recarsi ovunque lo credesse opportuno, in tutto il territorio etiopico interessante il Benadir e con istruzioni chiare e dettagliate del nostro Incaricato in Etiopia (6), sia per l'opera generale nel settore economico, che per quella particolare del momento nei confronti dell'incidente di Bardale, come pure per la prossima demarcazione del nuovo confine, che occorreva preparare con la raccolta di notizie utili di ogni genere e possibilmente con rilievi topografici.

Compiti tutti ardui e complessi, ma assai interessanti e importanti.

Infatti anche lo stesso Ministro Tittoni da Roma (7) di lì a poco raccomandava

(4) Tittoni, Ministro degli affari esteri, a Colli. Lettera n. 28807, in data: Roma, 20 maggio 1908.

(5) Diario Perducchi del 1908, mese di aprile.

(6) Colli all'Agente commerciale sulla frontiera del Benadir. Lettera n. 12, in data: Addis Abeba, 27 aprile 1908.

(7) Tittoni alla R. Legazione d'Italia in Addis Abeba. Lettera n. 33079, riservata, in data: Roma, 11 giugno 1908.

va che Perducchi studiasse sul posto il miglior modo di ostacolare la minacciosa invadenza commerciale degli inglesi nel bacino del Giuba a danno della nostra Colonia, al tempo stesso che, preannunciando alle autorità del Benadir l'imminente definizione della frontiera, raccomandava loro (1) di prepararsi a « regolare il movimento delle carovane nello stesso modo praticato nelle colonie inglesi e tedesche ed assumersi la responsabilità che esse osservino quelle regole sia fiscalisia di ordine che le autorità abissine, d'accordo con noi, stabiliranno sui loro territori ».

Sarebbe troppo lungo dilungarci in questa sede (2) sulle innumerevoli difficoltà che il nostro Agente ebbe ad incontrare ed a superare con non comune abilità, proprio e soprattutto ad opera di quel Daditarrè che il conte Colli aveva ritenuto nostro simpatizzante ed amico: né mancava l'ostilità degli altri capi, maggiori e minori, tutti volti all'unico scopo di impedire all'europeo di muoversi liberamente, di indagare su fatti e su località, ostacolando sia l'inchiesta su Bardale che la ricognizione dei luoghi per i quali doveva passare la frontiera definitiva.

Tutto ciò fu causa comunque di contrattempi e di ritardi innumerevoli, durante i quali tuttavia Perducchi non trascurò i suoi compiti di agente commerciale.

Così, ad esempio, in una rapida escursione egli si spinse verso il sud, in direzione di Imi (che gli indigeni chiamavano Inei), raccogliendo anche notizie copiose ed esatte della Regione del Rahitù e del suo valore economico, così come già aveva fatto per la regione del Bale.

Fu soltanto il 1° agosto 1908 che il nostro Agente poté finalmente mettersi in moto dalla sua residenza con una certa fondata speranza di arrivare a Lugh.

In tale occasione egli tentò anche di organizzare un primo esperimento di traffico diretto tra il Bale ed il Benadir, assicurandosi il concorso di alcuni commercianti di Gignè, disposti ad unirsi alla sua carovana con una diecina di cammelli carichi di caffè ed una sessantina

(1) Tittoni a Carletti, Governatore del Benadir. Lettera n. 33653, in data: Roma, 27 giugno 1908.

(2) Tutto questo periodo ha formato oggetto

di muli, che avrebbero dovuto anch'essi esser venduti sul mercato di Lugh.

Ma giunsero proprio in quei giorni da quella stazione notizie sulla difficile situazione politica ed economica di essa e del territorio circostante, come pure si seppe che erano otto mesi che dalla costa non vi arrivavano merci di nessun genere: così che i commercianti locali erano sprovvisti o quasi di denaro e di mercanzie e di conseguenza assai difficilmente il caffè avrebbe potuto trovare compratori a prezzo adeguato ed i muli avrebbero corso lo stesso rischio.

Onde parve conveniente rimandare questo primo tentativo a tempi migliori.

Attraverso fatiche e privazioni non comuni, vincendo gli ostacoli dell'ambiente e dell'uomo, finalmente il 4 settembre Perducchi era a Dolo, dove incontrava l'americano Seawall, affidatario di una carovana della « Boma Trading Company » di Nairobi, fermo in quella località per attendere l'arrivo di alcuni inglesi dalla zona di Bardera.

La « Boma » era una società costituita di recente da due ex capitani dell'esercito inglese, uno a nome Nard, già delle guardie irlandesi, l'altro a nome Riddel, già dei lancieri.

Poiché la Compagnia inglese di Navigazione sul Giuba aveva in quegli ultimi tempi spinto i suoi vaporetto a Bardera, per attirare il commercio dei Boràna, progettando inoltre di istituire un'agenzia a Dolo, per bloccare quelle carovane che lungo la destra del Daua facessero capo a Lugh dirette al Benadir, così la « Boma », che tentava di fare altrettanto in altra direzione, aveva ritenuto di dover correre rapidamente ai ripari.

E Riddel e Nard si erano di conseguenza precipitati in Addis Abeba, per ottenere dal Negus la concessione di stabilirsi sulla confluenza del Daua e su tutte e tre le sponde di quel punto, ma per una di queste erano giunti in ritardo, perché proprio il giorno prima del loro arrivo era stata firmata la convenzione italo-etiopica del 16 maggio, che faceva iniziare proprio da Dolo il nuovo confine.

to di altro mio studio completo su *Lugh e la frontiera italo-etiopica in Somalia nell'opera di Colli di Felizzano, Perducchi e Citeri*, che vedrà anch'esso la luce quanto prima.

Così, mentre Riddel, per Harrar, Gibuti e Chisimaio, si dirigeva di nuovo rapidamente verso Dolo per giungervi prima che vi si insediassero la Compagnia inglese di Navigazione e Commercio sul Giuba, che non era ancora pronta, Nard in compagnia di Seawall, era partito da Addis Abeba per l'interno attraverso gli Ogaden. Ma il solo americano aveva potuto raggiungere la meta, mentre il compagno, gravemente ammalatosi, aveva dovuto retrocedere da Giggica verso Harrar ed il mare.

Il conte Colli era stato debitamente vigile su tutta questa attività, che poteva risultare per noi assai dannosa, ed a suo tempo ne aveva informato il Ministero degli Affari Esteri, per una eventuale azione al riguardo (1).

Ma Perducchi, al suo primo passaggio per Dolo, non ebbe l'impressione che la località meritasse particolare attenzione: anzi egli scrisse addirittura: « La pretesa importanza e futura prosperità di Dolo è una colossale e nociva illusione nostra ed anche degli inglesi. Dolo al pari di Inei (Imi) ha il solo pregio di essere un grazioso disegno sulle carte geografiche e se la « Boma Trading Co. » se ne occupa è solo per sperimentare per qualche tempo a fondo perduto la sua importanza e principalmente per nuocere alla Compagnia del Giuba, la quale, essendo in riorganizzazione, rifiuta di unirsi ad essa in un solo e più efficace Sindacato dei Boràna ».

Il 10 settembre Perducchi entrava in Lugh, dove si tratteneva però solo dieci giorni, per ripartire verso la sua sede in Etiopia, avendo adempiuto, per quanto possibile, al compito politico e topografico che gli era stato affidato.

Durante il suo breve soggiorno passarono per Lugh, provenienti da Bardera e diretti a Dolo, altri componenti della « Boma », come il marchese Gandolfi Hornjold, inglese oriundo italiano, un certo Wilson (o Windson) e con loro un tale a nome Fenwich, che non era se non un ricco ed appassionato cacciatore.

La « Boma » infatti aveva compreso nella sua multiforme attività anche la

(1) Colli al Ministero degli affari esteri. Telegramma n. 94, segreto, in data: Addis Abeba, 27 aprile 1908 (via Asmara).

organizzazione di partite venatorie di grande stile.

L'impressione negativa che Dolo aveva suscitato in Perducchi al primo passaggio gli fu confermata durante il viaggio di ritorno anche da colloqui che egli ebbe con il Gandolfi e gli altri membri della « Boma ».

Seawall si era tanto scoraggiato e disilluso sulle possibilità di quel centro, che già lo aveva abbandonato ed era ripartito per Lugh e Nairobi, mentre anche Galdolfi manifestava l'intenzione di imitarlo al più presto.

Durante questa seconda sosta Perducchi visitò tuttavia con maggior attenzione la parte abissina di quel centro, il villaggio di Fullaile, sulla sinistra del Daua, « un misero villaggetto con 64 capannucce e forse una sessantina di abitanti. Mi vennero incontro tre o quattro così chiamati commercianti del Benadir che tutti insieme non dispongono di una balla di cotone di capitale ».

\* \* \*

Appena rientrato in Ghignè Perducchi si accinse a raccogliere e riordinare i suoi appunti di viaggio e le sue osservazioni e ne compilò una accurata e lunga relazione che definì: « Studi d'indole politica e commerciale nei territori abissini confinanti con la Colonia (del Benadir) », spedendola il 31 ottobre 1908 al Governatore della Somalia.

In questa memoria, dopo aver abbastanza lungamente parlato delle sue peregrinazioni e delle condizioni dei mercati del Bale, come Gobbà, Goro, Cagoià, Laggio, Guranda, Ghignè ed altri minori, dopo aver accennato ai principali articoli di scambio, al commercio dell'avorio, alla produzione del caffè, del caucciù delle pelli e a quella zootecnica, egli si intratteneva anche a lungo sul territorio dei Galla Rahitù e su quello di Inei (Imi), descrivendone dettagliatamente le caratteristiche naturali, l'idrografia e l'orografia, con abbondanti notizie etnografiche e storico-politiche.

Numerose pagine erano poi dedicate alla regione dei Boràna, della quale già particolarmente Perducchi si era interessato negli anni di sua permanenza sul Giuba e a Chisimaio, poiché riteneva

allora che da essa soprattutto la nostra Colonia del Benadir potesse avere un notevole vantaggio economico per il tramite della stazione di Lugh.

Interessante per noi era già quanto il conte Colli ne aveva riferito dopo aver percorso nel 1904 i territori a sud dello Scioa (1), ponendo in rilievo come il predominio politico e lo sviluppo commerciale dello Scioa avessero « attratto verso il Nord, ad Addis Abeba e ad Harar gran parte di quei commerci che prendevano ed avrebbero potuto prendere la via del sud », sicché le informazioni e gli apprezzamenti di Bottego e compagni non rispondevano più alle mutate condizioni del paese.

La situazione si era ancora aggravata, osservava Perducchi, per la successiva avvenuta delimitazione della frontiera fra i possedimenti inglesi dell'Africa Orientale e quelli dell'Abissinia nei Boràna, e per l'evidente interessamento che l'Inghilterra mostrava per i traffici dei Boràna stessi e per quelli delle regioni circostanti al lago Rodolfo, allo Stefania ed al Margherita.

Anche sulle possibilità di convogliare larghe correnti di traffico dagli Arussi verso Lugh ed il Benadir, il nostro Agente commerciale si dichiarava assai scettico.

Basandosi sulla recente esperienza personale e sulle asserzioni a suo tempo fatte dal conte Colli, dopo aver esposto dati e notizie di ogni genere, egli concludeva:

« ... Mi sembra risulti evidente come per molteplici ragioni politiche, fisiche ed economiche, sia della Colonia nostra che delle regioni nelle quali ella vorrebbe far risentire in modo preponderante la sua influenza commerciale e politica, crearvi ed attirarvi nuovi mercati, mancano prima di tutto una reciproca compensazione fra i prodotti di scambio, poi la sicurezza, la continuità e la rapidità dei mezzi di comunicazione, i quali solo, stabilendo un giusto equilibrio fra le importazioni e le esportazioni per via di mare, possono risolversi in un reale ed importante vantaggio non solo per la Colonia stessa, ma anche per la Madre Patria, e giustificare i rischi, i sacrifici, la dispersione di forze,

(1) GIUSEPPE COLLI DI FELIZZANO: *Nei paesi Galla a sud dello Scioa. Relazione di viag-*

e le spese implicate dall'azione diretta del R. Governo mediante R. Agenzie commerciali ».

In ultima analisi Perducchi riteneva inutile seguitare a approfondire milioni ed uomini per mantenere Lugh ed occupare Dolo, certo che invece l'occupazione della località di Bur Accaba, nel territorio dei Rahanuin, a cavallo delle due vallate del Ganale e dello Scebeli, sarebbe stata la vera chiave dei nostri traffici interni, dello sviluppo agricolo della Colonia e dell'abolizione totale della schiavitù.

« Ogni illusione, ogni spesa ulteriore, su quei due punti del fiume (Lugh e Dolo) per i quali la Natura ed il Destino furono matrigne, e specialmente fino a quando l'Abissinia continuerà a resistere passivamente contro ogni ingerenza materiale e civile nei suoi domini, sarà un inutile sperpero di forze ed una fonte di continue ansie e rischi incompatibili colla coesione ed uniformità di sistemi tanto necessari al Benadir perché possa efficacemente affrontare i seri problemi economici e politici che già chiaramente si delineano sul suo orizzonte ».

\* \* \*

Indubbiamente tutto il tono della relazione Perducchi era tutt'altro che incoraggiante: un pessimismo diffuso aleggiava su tutto: un pessimismo che non poteva non impressionare gli uffici responsabili, anche perché in contrasto netto con quelle che erano le opinioni, e forse, per meglio dire, le speranze che comunemente si nutrivano sulle possibilità avvenire della Colonia del Benadir nei confronti dei mercati dell'entroterra.

D'altra parte Perducchi era ormai un vecchio coloniale, passato al vaglio dei lunghi anni di contatto con i problemi della vita lungo il Giuba; era un uomo che scriveva non per sentito dire, ma dopo un lungo soggiorno nei territori o in stretta vicinanza dei territori di cui si occupava nella sua relazione.

Quindi le sue osservazioni non potevano davvero esser tenute leggerment: in non cale.

gio, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1905, p. 8-18 e p. 100-18 (con 1 grafico).

Il Ministero degli Affari Esteri prese infatti in attento esame quel rapporto; anche e soprattutto perché appunto capovolgeva alcuni di quei criteri assiomatici che fino ad allora avevano guidato la politica locale del Benadir: e la relazione fu sottoposta all'esame, fra l'altro, di persone che, come il tenente di vascello Lamberto Vannutelli ed il capitano Citeri, avevano percorso in passato la regione con il compianto Bottego o che, come il capitano Ferrandi, il glorioso pioniere di Lugh, vi avevano a lungo soggiornato.

Vannutelli espose subito il suo punto di vista (1) contrastando in complesso le affermazioni del nostro Agente negli Arussi, sia per quanto riguardava la povertà del traffico, che per la deviazione di esso dalla nostra colonia benadiriana, asserendo invece che la vallata del Daua rappresentava una strada più comoda, se non più breve (nei confronti di quella passante per Bardera e per Chisimaio) ai commerci dei Boràna e delle regioni del lago Stefania, e nettamente condannando la proposta Perducchi di sostituire a Lugh e a Dolo la località di Bur Accaba, il che avrebbe significato, a parere di Vannutelli, « la rinuncia ad ogni speranza di dominio commerciale delle vie di penetrazione verso l'interno ».

Invece quel grande conoscitore delle effettive condizioni di Lugh, che doveva addirittura legare il suo nome a quella Stazione, il capitano Ugo Ferrandi, invitato dall'Agnesa, Direttore degli Affari Coloniali al Ministero degli Affari Esteri, a dare il suo parere su quanto Perducchi aveva osato scrivere, si dichiarava francamente d'accordo con lui su molti punti, concludendo però che la situazione, se pur grave, non era tuttavia ancora irreparabile (2).

Egli conveniva sulla accertata decadenza del commercio del Benadir verso i paesi Galla, Boràna ed Arussi e conve-

niva, per propria scienza, sulla decadenza commerciale di Lugh negli ultimi tempi.

« Le cause della decadenza della stazione di Lugh e Bardera sono varie. Il predominio dell'Abissinia sui bacini del Daua ed alto Sciebeli contribuì a convergere (forse anche con mezzi un po' violenti) il commercio delle regioni verso lo Scioa e l'Harrar. Altre cause, in cui la questione etnica ha pure la sua influenza, concorsero alla decadenza delle nostre stazioni sul medio ed alto Giuba, e non ultima la nessuna sicurezza della via che da Lugh va alla costa ».

E aggiungeva ancora Ferrandi: « Ho però la convinzione che tutto non è perduto e che si possa ancora attirare qualche poco del commercio dei Boràni, coll'occupazione di Acaba (3) e con assicurare le vie che da Merca e Mogadiscio conducono a Lugh.... I commercianti della costa, attratti dalla sicurezza delle vie e sapendo le maggiori difficoltà eliminate andranno alle nostre stazioni del Giuba con più facilità, e così le nostre piazze interne fornite di merci, aiutate dalla concorrenza, saranno il miglior richiamo alle popolazioni che ora non hanno quasi ragione di venire, sapendo che il più delle volte Lugh e Bardera sono sprovviste di generi a loro occorrenti, e l'andare fino alla costa, oltre ai rischi, il viaggio si allungherebbe più che non andare ad Addis Abeba od all'Harrar ».

Il Capitano Carlo Citeri era invece in netto contrasto con le idee di Perducchi; egli infatti sosteneva che (4): « Ai porti del Benadir, ed in nessun altro punto dell'Oceano Indiano, fece sempre scalo la grande carovaniere che dai laghi Rodolfo e Stefania, attraverso il territorio dei Boràna, mette a Lugh sul Giuba; da dove poi si irradia per Mogadiscio, Merca e Brava.

« Questa è l'unica strada segnata dal-

guita, insieme a quella di Baidoa, soltanto nel 1913 da una colonna al comando del colonnello Alfieri. Vedi in proposito l'allegato n. 32 del volume: MINISTERO DELLA GUERRA. COMANDO DEL CORPO DI S. M. UFFICIO STORICO: *Somalia*, volume I. Dalle origini al 1914, Roma, 1938-XVI, in 12, p. 340, cc. schizzi.

(4) Memoria del capitano Carlo Citeri sugli apprezzamenti contenuti nel rapporto del signor Perducchi, n. 46, in data 31 ottobre 1908. Da Roma, 25 febbraio 1909.

la natura, per la quale si svolse sempre il traffico che dall'interno si avviava alla costa e viceversa; per la quale ancora, secondo il modesto parere dello scrivente, dovranno in seguito svolgersi le comunicazioni dirette e sollecite che il progresso costruirà allo scopo di rendere più attivi i traffici della vasta regione.

« .... È perciò da ritenere che, come in antico, anche oggi, quella Daua-Lugh sia la sola arteria che dai Boràna conduce al mare e viceversa. Se ad ogni modo questa carovaniere ha perduto gran parte del traffico lo si deve esclusivamente alla influenza dell'occupazione amhara del paese dei Boràna ed all'attività inglese sul Daua e sul Giuba. Ma tanto l'una che l'altra ragione non hanno distrutto il traffico di quella via di comunicazione, lo hanno fatto soltanto deviare da Lugh: gli amhara obbligando i Boràna, per ragioni politiche, a servirsi dei mercati abissini del nord; gli inglesi costringendo le carovane a metter capo, anziché al Benadir, al Jubaland passando sulla carovaniere di El-Uack....

« Per questi motivi, pur noti al Perducchi, da Lugh non transitano ora le carovane che vi passavano una volta. Ma la natura ha assegnato a questa località una posizione commerciale che né il mutare delle condizioni politiche, né il progresso potranno modificare, sempre che non si rimanga inattivi al Benadir ed a Lugh stesso ».

Anche il conte Colli espresse a sua volta il suo punto di vista. Chiamato in causa di frequente da Perducchi nella sua relazione e per conseguenza dai vari contraddittori, egli intervenne anche nella sua qualità di rappresentante diplomatico in Etiopia, spesso accompagnando le affermazioni della sua lettera al Ministro degli Affari Esteri (1) con spunti a volte vivacemente polemici.

E poiché il capitano Citeri nella sua memoria aveva attribuito al Colli « un pessimismo, una mancanza di logica, ed una aperta contraddizione colla geogra-

(1) Colli al Ministro degli affari esteri. Lettera n. 302, in data: Addis Abeba, 7 maggio 1909.

(2) Gustavo Chiesi era stato incaricato dall'Istituto Coloniale Italiano di recarsi in Abissinia con un incarico commerciale, e cioè per accertare la potenzialità economica dei paesi

limitrofi alla nostra Colonia del Benadir. Purtroppo egli si spense, a soli 54 anni, in Addis Abeba, il 27 aprile 1909, al momento di iniziare il viaggio. Era buon conoscitore della Somalia per avervi condotto una accurata inchiesta circa la gestione della Compagnia privata che aveva amministrato il Benadir.

« coll'etnografia e colla storia » il nostro Ministro ad Addis Abeba ribatteva che ormai, malgrado la storia, l'etnografia e la geografia, le condizioni in cui si trovava l'hinterland del Benadir erano molto diverse da quelle in cui si trovava quando Bottego (in compagnia di Citeri e Vannutelli) lo aveva esplorato ed additato come la fonte più ricca e più facile di commercio. E, purtroppo, si trattava di condizioni non problematiche e transitorie, ma reali e durature.

Il Colli non intendeva però confermare le asserzioni di Perducchi e tanto meno convenire con lui « sul nessun valore e sul nessun interesse a proseguire i nostri sforzi per accrescere l'influenza politica e commerciale di Lugh e del Benadir ».

Effettivamente in questo senso parlava tutta l'opera di Colli, che mirava ad assicurare all'Italia il possesso definitivo e ufficiale di Lugh, come infatti avvenne malgrado gli ostacoli incontrati. Il nostro diplomatico riteneva « altrettanto inesatto e dannoso il pessimismo di Perducchi, che l'ottimismo del capitano Citeri » aggiungendo: « Certo però che il primo è più logico ed attinto alle reali condizioni del presente, mentre il secondo non è che una lontana impressione di tempi ora sostanzialmente mutati e con vero rimpianto deploro la morte dell'on. Gustavo Chiesi che avrebbe potuto dare un nuovo giudizio sereno e competente sul valore economico di quelle regioni » (2).

E concludeva che occorreva aumentare i nostri sforzi « per restituire a Lugh l'importanza ed il valore commerciale che la natura stessa sembrava averle assegnato.... », valutando al giusto valore le condizioni reali in cui si trovavano in quel momento le regioni che formavano l'hinterland del Benadir ed escogitando quei mezzi che più fossero opportuni a combattere la concorrenza inglese e più efficaci a sormontare le difficoltà create dall'occupazione amhara; ma più di ogni altra cosa era necessario che si affermasse

limitrofi alla nostra Colonia del Benadir. Purtroppo egli si spense, a soli 54 anni, in Addis Abeba, il 27 aprile 1909, al momento di iniziare il viaggio. Era buon conoscitore della Somalia per avervi condotto una accurata inchiesta circa la gestione della Compagnia privata che aveva amministrato il Benadir.

(1) Memoria redatta dal Primo tenente di vascello Lamberto Vannutelli (comandante la torpediniera d'alto mare *Canopo*) sugli apprezzamenti contenuti nel rapporto Perducchi n. 46 del 31 ottobre 1908. Annessa al dispaccio del Ministero della Marina al Ministero degli affari esteri, n. 2119, in data: Roma, 10 marzo 1909.

(2) Ferrandi al Direttore centrale degli Affari coloniali al Ministero degli Affari Esteri. Lettera, in data: Novara, 1° maggio 1909.

(3) L'occupazione di Bur Accaba fu ese-

finalmente la nostra autorità ed il nostro prestigio sulle tribù che da noi dipendevano e che ancora frapponavano il maggior ostacolo allo sviluppo economico della nostra Colonia.

La questione sollevata da Perducchi con la sua sincera e spregiudicata relazione, dopo che furono esaminate le varie memorie che ad essa si opposero o che la fiancheggiarono, fu riassunta al Ministero degli Affari Esteri, per uso interno, in un memorandum, anonimo, ma che ritengo senz'altro opera dell'Agnesa, memorandum che reca la data del 10 maggio 1909.

Anche esso è assai interessante perché dà sufficientemente la sensazione di quello

che era il pensiero della Direzione Centrale degli Affari Coloniali in merito alla tanto discussa questione, pensiero che, pur riservando un giusto peso alle forse troppo pessimistiche deduzioni di Perducchi, metteva però in rilievo (d'accordo con i tre esperti consultati e con il parere e l'opera del conte Collì) l'impossibilità di abbandonare in ogni caso la posizione avanzata di Lugh per la quale tanto ci si era battuti, e quella di Dolo (appena allora ottenuta e non ancora occupata), per ragioni, non foss'altro, di prestigio nazionale che andavano molto al di là di quelle che avrebbero potuto essere i positivi criteri puramente economici e mercantili.

CARLO DELLA VALLE